

Statistiche che sfidano il buon senso

lavoce.info/archives/100128/statistiche-che-sfidano-il-buon-senso/

Bruno Anastasia

28 febbraio 2023



I giornali hanno ripreso una ricerca sui salari in alcune province. I numeri sono spropositati, ma non c'è stato alcun controllo con fonti più affidabili. Produzione e recezione acritica di statistiche come queste non aiutano nell'analisi dei problemi.

La classifica dei salari

Qualche giorno fa il Centro Studi Tagliacarne – Centro studi delle Camere di commercio – ha pubblicato un comunicato stampa intitolato: “Salari giù in 22 province su 107 tra il 2021 e il 2019. A Milano busta paga due volte e mezzo più pesante della media” corredato da due tabelle con i dati provinciali sui salari esposti in forma di graduatoria.

I dati sono clamorosi: nel 2021 a Milano (provincia) il reddito da lavoro dipendente pro-capite sarebbe di 30.464,86 euro, a Pavia (provincia) sarebbe di 5.673,98 (un sesto), a Rieti addirittura di 3.317,55 (circa un nono). Insomma, le differenze, anche tra province contermini (Milano e Pavia), senza spingerci al confronto Nord-Sud, sarebbero di dimensioni stratosferiche: se questa fosse realmente la situazione, non si riesce a capire come a Pavia possa rimanere un solo lavoratore dipendente, quando spostandosi a Milano (a mezz'ora di treno) il salario aumenta (mediamente) di sei volte.

Queste statistiche incredibili sono state riprese anche da primari organi di informazione (vedi il *Corriere della Sera*), senza alcun commento critico né il minimo dubbio di fronte a sparate così colossali: “Milano è la città dove ci sono gli stipendi più alti d'Italia: in media, nel 2021 un lavoratore dipendente ha guadagnato 30.464 euro. Una retribuzione che supera di due volte e mezzo la media nazionale di 12.473 euro e di nove volte quella di Rieti, provincia fanalino di coda nella classifica retributiva”.

Non dedichiamo tempo a ricostruire il percorso che ha consentito a questi numeri spropositati di venire alla luce, ricavati da elaborazioni/stime – per brevità diciamo incaute – della contabilità nazionale.

Un controllo su dati Inps

Eppure basterebbe poco per almeno avere il senso delle proporzioni e quindi del dubbio: basterebbe controllare con fonti più affidabili, relativamente all'oggetto dell'analisi, come l'Inps, che nel suo sito pubblica le retribuzioni lorde annuali (imponibile previdenziale) e il numero di giornate lavorate per i dipendenti delle imprese private (industria e servizi) per tutte le province italiane, distinguendo i dipendenti anche secondo l'intensità di lavoro, cioè se hanno lavorato tutto l'anno oppure solo per un periodo e se hanno sempre lavorato a *full time* oppure a *part time*. Si ottengono in tal modo quattro gruppi, che è utile considerare distintamente – full time-full year (fffy), full time-part year (ftpy), part time-full year (ptfy), part time-part year (ptpy) – per confrontare i dati delle diverse province quantomeno a parità di intensità di lavoro.

-

La graduatoria che si ottiene in tal modo, per il 2021, vede certo Milano al primo posto per quanto riguarda le retribuzioni medie dei dipendenti (31.200 euro, 124 euro per giornata retribuita), ma la differenza rispetto a Pavia non è il sestuplo ma un ben più realistico multiplo di 1,4, che è pur sempre una variazione in aumento del 44 per cento. La differenza riflette essenzialmente quella registrata per i dipendenti fffy, mentre si riduce sensibilmente, in termini percentuali, se consideriamo i soli lavoratori a part time o a part year.

Se osserviamo l'ultima provincia della graduatoria ottenuta con i dati Inps (Vibo Valentia), la distanza da Milano diventa più consistente, salendo per i dipendenti fffy a un rilevante +60 per cento. Ma siamo in ogni caso in un territorio lontanissimo dai numeri citati all'inizio.

Non aiuta, all'analisi delle numerose criticità della situazione italiana, la produzione e la recezione acritica di statistiche senza pudore.